

CLASSICA

Da stasera al Carlo Felice l'esecuzione integrale di quello che è considerato un "monumento" musicale

BEETHOVENIANA

Gary Bertini dirige le nove sinfonie

ROBERTO IOVINO

FREQUENTATORI meno giovani delle stagioni sinfoniche ricordano certamente le celebrazioni del 1970 per il bicentenario di Beethoven. Sei appuntamenti fra il 12 e il 26 giugno, in concomitanza con i mondiali di calcio che si disputavano allora in Messico. Si andava, dunque, al Teatro Margherita ad ascoltare Salvatore Accardo o il Trio Lessona o il Quartetto Vegh e poi a casa a seguire le gesta degli azzurri. Indimenticabile la sera del 17 giugno: prima l'*Eroica* diretta da Herbert Albert e poi la mitica "Italia-Germania" del 4 a 3 ai supplementari.

Stasera torna al Carlo Felice un ciclo beethoveniano con l'integrale delle Sinfonie affidate questa volta ad un'unica bacchetta. Sul podio dell'orchestra genovese salirà infatti Gary Bertini, atteso da cinque appuntamenti in circa tre settimane.

Il ciclo si aprirà, appunto oggi con le Sinfonie n.1 e n.3. Il 10 toccherà alle Sinfonie n.4 e n.5, mentre il 15 Bertini interpreterà la n.2 e la n.5. Il 20 maggio il pubblico potrà ascoltare la n.8 e la n.7. Infine, il 24, gran finale con la Nona.

Le Sinfonie di Beethoven costituiscono uno dei più grandi monumenti della musica sinfonica di tutti i tempi. Erede dell'esperienza di Haydn e di Mozart, Beethoven se ne distacca con la Terza significativamente concepita nel periodo in cui redasse il celebre *Testamento di Heiligenstadt*, una lettera indirizzata ai fratelli (da aprirsi dopo la sua morte) in cui confessava la sordità e indicava nell'arte la sua ancora di salvezza. Con quel toccante documento, Beethoven abbatteva il muro che fino ad allora aveva separato la vita di un artista dalla propria opera.

Se in Vivaldi, in Bach, in Haydn e per certi aspetti ancora nello stesso Mozart era chia-



Gary Bertini. A sinistra l'orchestra diretta dal maestro

ra la distinzione fra la propria esistenza e il prodotto musicale che, in quanto artigiani, dovevano fornire alla società, Beethoven quasi in ogni sua pagina ci racconta se stesso, i suoi dolori, le sue ansie, le sue vittorie contro la malattia e l'infeli-

cità. Basta pensare, alla Quinta e al suo drammatico ascendere dal dolore (il tragico primo movimento) alla solarità trionfante dell'ultimo tempo con il poderoso tema sulle note dell'accordo di do maggiore. Non a caso Beethoven divenne un mito

per i romantici e le sue Sinfonie un modello oggetto di tale adorazione da condizionare tutti i musicisti successivi. Il numero 9 fu ritenuto sacro e invalicabile: Schumann e Brahms approdarono alla sinfonia solo nella maturità, Bruckner ne compo-

se 11, ma evitò di numerarne una e per le altre partì dallo 0 per non superare il 9!

D'altra parte, Beethoven è, nel campo strumentale, il musicista che ha goduto in vita e ha continuato a godere dopo la morte di una fama superiore a quella di qualsiasi altro collega.

Influi certo sull'immaginario popolare la sordità, malattia che parrebbe impossibile per un musicista e che in effetti ne ha condizionato la creatività e il carattere. Quando negli ultimi anni di vita Beethoven fu totalmente sordo, chiuso nel suo mondo (comunicava con gli amici solo attraverso alcuni taccuini, i cosiddetti "Quaderni di conversazione") la sua arte ebbe un'impennata in avanti di tale modernità da lasciare interdetti i suoi contemporanei: gli ultimi Quartetti (si pensi alla stupefacente "Grande Fuga" op. 133) e le ultime Sonate sarebbero state comprese appieno solo dai tardoromantici, Brahms e Wagner in testa.